

Guerini: "Tarquinio? Con la Nato più sicuri"

DS3374

Francesca Schianchi

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

"La dialettica tra i dem è un valore guai a essere sempre d'accordo"

Il presidente del Copasir: "Tarquinio? Mi sento più sicuro sotto la Nato"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**C**i stiamo giocando il futuro europeo». Ex ministro della Difesa, attuale presidente del Copasir, anche il deputato dem Lorenzo Guerini è impegnato in campagna elettorale. «La sfida che stiamo giocando non è sui tappi delle bottigliette d'acqua minerale, ma per un'Unione più forte e solidale».

Ogni riferimento alla Lega è voluto: che effetto le ha fatto la polemica sul presidente della Repubblica?

«Ricopro una carica istituzionale di cui devo tenere conto nel risponderle. Questo non mi esenta dal definirle sgrammaticature istituzionali molto forti. Bene che ci sia stata una solidarietà ampia e chiara al capo dello Stato».

La premier Meloni però ci ha messo 24 ore a reagire. Dicono che chi non lo rispetta sono le opposizioni che lo tirano in ballo sul premierato...

«Non è così, noi contestiamo il premierato perché mette in discussione la centralità del Parlamento... Comunque penso che anche la presidente del consiglio abbia chiara la portata di alcune sgrammaticature dei suoi alleati».

Il richiamo alla Decima Mas? «Dichiarazioni indecenti che non ho intenzione di amplificare commentandole».

Andiamo allora sull'Europa: ha suscitato grande dibattito la richiesta del segretario Nato Stoltenberg di usare armi occidentali anche per colpire obiettivi in Russia. L'Italia dice no, Francia e Germania sì.

«Stoltenberg si è riferito solo a Kharkiv, la seconda città ucraina, a 35 km dal confine, che i russi possono colpire stando nel proprio territorio. Sa cos'ha detto il vescovo di Kharkiv?».

Cosa?

«"Kharkiv è diventato un grande poligono di tiro e noi siamo i bersagli su cui i russi si esercitano". Il segretario generale della Nato ha invitato a riflettere sul caveat imposto a Kiev e mi pare che gran parte dei Paesi donatori stia condividendo le sue valutazioni».

L'Italia no, però: sbaglia il governo, secondo lei?

«Avere dubbi è comprensibile in una situazione come questa. Ma spero non siano legati alla scadenza elettorale».

Anche il suo partito, comunque, sulla possibilità di colpire in Russia ha detto no.

«Il Pd sostiene fin dall'inizio la resistenza ucraina e la posizione resta quella. Poi guardiamo tutti con attenzione alle possibilità diplomatiche, come la conferenza di Lucerna che si terrà tra due settimane».

Insisto: sull'ipotesi di Stoltenberg, Schlein è contraria.

«Io ho fatto una riflessione sul senso di quelle parole. Molti Paesi donatori stanno decidendo in tal senso e altri no. Stoltenberg ha posto un tema reale su cui è legittimo discutere con responsabilità».

Nel suo partito c'è chi, come il candidato indipendente Tarquinio, propone lo scioglimento della Nato in Europa.

«La segretaria ha detto parole chiare ("non è la linea del partito", ndr.) Mi lasci solo aggiungere che, di fronte al ritorno delle ambizioni di potenza della Rus-

sia, nessuno potrebbe sentirsi più sicuro senza la capacità di deterrenza della Nato».

Il fatto che nelle liste Pd ci sia chi la pensa come lei e chi come Tarquinio, è pluralismo o confonde gli elettori?

«Già ai tempi dell'adesione all'Alleanza atlantica ci fu discussione dentro la Dc. Mi pare normale che anche nel Pd ci sia dibattito. Dopodiché il partito ha la sua linea. E io non ho alcun titolo per dare patenti di legittimità alle candidature».

È d'accordo sulla proposta di riconoscere subito lo stato di Palestina?

«Già nel 2015 votammo una mozione in Parlamento in questo senso. È un passaggio che sarà necessario. In questo momento i nostri sforzi devono essere concentrati a sostenere l'opportunità di pace che Biden col suo piano ha messo in campo».

Significa sì al riconoscimento ma non subito?

«Il riconoscimento è parte di un processo che deve vedere l'Europa più forte anche nel contributo alla soluzione della crisi in Medio Oriente».

Le ha dato fastidio la firma della segretaria sotto al referendum Cgil sul Jobs Act?

«Il Jobs Act non è né un totem da abbattere, né da adorare. Ma ha aiutato a dare ordine a



un mercato del lavoro che aveva un'infinità di tipologie contrattuali. Nessun fastidio, comunque: sia io che la segretaria siamo consapevoli di avere idee diverse sul tema».

Che previsione fa sulle urne?

«Non do numeri ma sono ottimista. Va dato merito alla segretaria che sta facendo una campagna molto energica e ha mobilitato tutto il partito». **Guerini, dica la verità, lei che è un big della minoranza del partito: se le elezioni dovessero andare male, ricomincia il congresso del Pd?**

«Assolutamente no. Primo perché andranno bene, e secondo perché quel voto sarà la spinta per essere ancora di più perno di una coalizione alternativa alla destra».

Vabbè, diciamo che ricomincerete a litigare...

«No! Ma la dialettica in un partito è un valore, si chiama democrazia interna. Guai ai partiti dove sono sempre tutti d'accordo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
Lorenzo
Guerini
presidente
del Copasir
ed ex ministro
della Difesa
durante
i governi
Conte
e Draghi

Il riconoscimento
della Palestina? Un
passaggio che sarà
necessario, è parte
di un processo

Stoltenberg ha
posto un tema reale
su cui è legittimo
discutere
con responsabilità